

Rassegna stampa della settimana dal 30 ottobre al 5 novembre 2023

Mondo/Europa/Mediterraneo

Le nuove vie dei migranti meno sbarchi da Tunisi in piroga verso le Canarie

15.729

Arrivi alle Canarie

Nel solo mese di ottobre sono sbarcati nelle isole spagnole la metà dei migranti del 2023

10.278

Sbarchi in calo in Italia

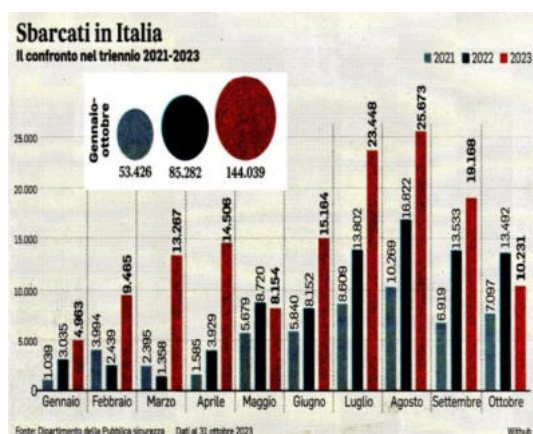
È la prima frenata da maggio con una diminuzione anche rispetto a ottobre 2022

Quindicimila migranti in un mese alle Canarie non si erano mai visti. Eppure tanti ne sono arrivati a bordo di vecchie piroghe partite dalle coste del Senegal nel solo mese di ottobre. Nelle stesse settimane in cui, per la prima volta da maggio, il cruscotto degli sbarchi in Italia ha evidenziato il segno meno, con poco più di 10.000 arrivi contro i 13.500 dello stesso periodo del 2022. A frenare le traversate in partenza dalla Tunisia dopo un'estate in cui migliaia di barchini di metallo hanno preso d'assalto Lampedusa. È il sistema dei vasi comunicanti che regola da sempre i flussi migratori: quando una rotta si contrae (in questo caso quella tunisina), altre si intensificano: e l'analisi degli arrivi di ottobre rivela una ripresa delle partenze dalla Libia verso l'Italia con grossi pescherecci di 4-500 persone. La joint venture di trafficanti libico-tunisini avrebbe dunque ripreso a

spostare verso le spiagge di Zwara e Sabratha i migranti già portati in Tunisia. E, secondo indiscrezioni raccolte dagli osservatori, persino i migranti intercettati in mare dai guardiacoste tunisini sarebbero finiti nei centri di detenzione libici.

Fonte: Alessandra Ziniti, *La Repubblica*, 3-NOV-2023

Sbarchi, a ottobre -24%: «Ora la Tunisia collabora»



Un calo del 24 per cento. Ovvero poco più di diecimila arrivi sulle coste italiane, contro i tredicimila dello scorso anno. Il mese di ottobre appena concluso è il primo del 2023 a segnare una riduzione degli sbarchi di migranti irregolari rispetto allo stesso periodo del 2022 (solo a maggio c'era stato qualcosa di simile, ma con cifre molto meno significative). Numeri freddi che nascondono drammi, viaggi e vite difficili, così come una gestione da parte delle autorità italiane che rimane tutt'altro che semplice. Per il Viminale, come per il resto dell'esecutivo, la cautela è infatti d'obbligo. «Qualche segnale positivo» spiega ad esempio il ministro Matteo Piantedosi. «I flussi però non sono ancora sotto controllo - precisa chi segue

da vicino l'evolversi della situazione per conto del governo - Questi sono i primi effetti del patto siglato con la Tunisia, che ora ha davvero iniziato a collaborare». Non a caso, se le partenze dalla Libia sono sostanzialmente stabili rispetto al mese precedente, quelle tunisine invece sono passate alle poco più di 2.500 del mese di ottobre, contro le oltre 16mila di settembre secondo i dati dell'Ispi.

Fonte: Francesco Malfetano, *Il Messaggero*, 1-NOV-2023

Continua l'assalto a Lampedusa. I barchini stavolta salpano dalla Libia

Centinaia di persone ogni giorno arrivano a Lampedusa e sulle coste della Calabria

”

Mentre il sistema mediatico è totalmente concentrato sul conflitto a Gaza, il flusso di approdi sulle coste del Sud Italia resta costante: dalla mezzanotte di sabato nei porti siciliani e calabresi sono entrati in totale dieci barconi (tutti a Lampedusa) e un veliero (a Roccella Jonica) con 621 persone. A bordo c'erano da un minimo di 45 a un massimo di 84 passeggeri egiziani, bengalesi, siriani, sudanesi, eritrei, etiopi, marocchini

e pakistani. Uno dei barconi, con a bordo 48 persone, è stato messo in sicurezza per evitare che si ribaltasse. Altri 48 sono riusciti ad approdare all'Isola dei Conigli con una barca di legno che è stata trovata dai carabinieri sull'arenile. I migranti sono stati subito rintracciati. Vanno a sommarsi ai 593 arrivati a Lampedusa con i 12 sbarchi di sabato. E sono tutti salpati dai porti della Libia, che nelle ultime settimane è tornata a essere il canale migratorio più gettonato dagli scafisti trafficanti di esseri umani. Tra i due ultimi giorni solo 33 persone hanno dichiarato di essere partite da Sfax, in Tunisia. Dove l'attività messa in campo dalle autorità tunisine per impedire le partenze sembra funzionare. L'accordo con la Tunisia, per quanto l'Italia stia pressando una Ue distratta dal conflitto in Medio Oriente, dal peso economico dell'assistenza all'Ucraina e dal bilancio pluriennale europeo, non si è ancora perfezionato.

Fonte: Fabio Amendolara, *La Verità*, 30-OTT-2023

Italia

Dai diritti all'umanitarismo. Chi sono i migranti che hanno più bisogno, e chi lo decide?

Matthieu Aikins, canadese-americano, ha passato sette anni vivendo a Kabul come corrispondente. Con alcuni reportage sulle vittime civili dei bombardamenti ha vinto il Pulitzer e con una sua video-indagine un Emmy Award. Da freelance ha collaborato soprattutto con il *New York Times* e con il *New Yorker*. La somiglianza fisica a un afghano, proveniente in parte dall'origine giapponese della madre, gli ha dato la possibilità nel 2016 di viaggiare come se fosse un migrante, insieme all'amico Omar, afghano che sogna l'Europa. Ha bruciato il passaporto, si è creato una nuova identità e ha attraversato il medioriente, arrivando in Grecia su un gommone e passando poi del tempo nel campo profughi di Moria sull'isola di Lesbo e poi nell'albergo occupato di Atene, il City Plaza. Questa storia la racconta nel suo primo libro, il reportage narrativo *Chi è nudo non teme l'acqua* appena uscito in Italia per Iperborea (traduzione di Luca Fusari), che "è anche una storia d'amore", dice Aikins al *Foglio*: "Non solo quella di Omar. Una coppia impossibile formata da una sciita e un sunnita. Riguarda anche l'amore della madre di Omar per i suoi figli, e l'amore per la poesia sufi, che vede la vita stessa come un atto di esilio.

Fonte: Giulio Silvano, *Il Foglio*, 3-NOV-2023

****In calce, allegato l'articolo completo***

Maxi-sbarco a Lampedusa, a bordo palestinesi

Sono in tutto 426 le persone intercettate sul peschereccio stracarico partito dalla Libia e approdato ieri con l'aiuto dei Guardacoste

”

Era da un po' che non se ne vedevano così tanti su un solo peschereccio: 426 in tutto. Tante sono le persone sbarcate ieri a Lampedusa dopo essere state rintracciate e soccorse sull'imbarcazione stracarica dalla Guardia costiera. Fra i migranti sbarcati a Lampedusa dopo che il peschereccio di 25 metri sul quale viaggiavano è stato soccorso dalle motovedette Cp319 e Cp306 della Guardia costiera anche 15 donne e 11 minori. Si tratta soprattutto di migranti provenienti da Siria, Egitto, Bangladesh, Pakistan, Marocco, Etiopia, Iraq, India. Ma ci sono anche migranti di origine palestinese. Tutti hanno dichiarato di essere salpati da Abu Kammash, in Libia, alle 21 di lunedì. Sulla banchina sono intervenuti, in massa, polizia, Croce rossa e personale sanitario del poliambulatorio. Per i palestinesi sbarcati a Lampedusa, dopo l'approdo del peschereccio di 25 metri salpato dalla Libia, non ci sarà un percorso diverso rispetto agli altri migranti sbarcati, che saranno prima accolti nell'hotspot sull'isola e successivamente trasferiti in altre strutture. «Faranno richiesta di asilo politico o status di rifugiati, come molti», hanno spiegato dalla prefettura di Agrigento.

Fonte: Daniela Fassini, *Avvenire*, 2-NOV-2023

Carta blu, ingressi più facili

Via libera alla semplificazione delle regole d'ingresso e di soggiorno per i lavoratori altamente qualificati. Sulla Gazzetta Ufficiale n. 256/2023, infatti, è stato pubblicato il decreto legislativo n. 152/2023, che entrerà in vigore il prossimo 17 novembre, con le modifiche all'art. 27-quater del TU immigrati che aggiornano requisiti e procedure per il rilascio della Carta blu Ue, in attuazione alla direttiva 2021/1883.

Ingressi fuori quota. I cittadini extracomunitari non sono liberi di fare ingresso e soggiorno in Italia per motivi di lavoro, ma possono farlo solo dopo avere prima ottenuto il relativo permesso di soggiorno, con una specifica procedura prevista in base al tipo di lavoro che intendono svolgere: autonomo o dipendente a tempo indeterminato, a termine o stagionale. In ogni caso, l'ingresso è possibile nell'ambito delle quote massime fissate con il Decreto flussi, eccetto che per alcune categorie di lavoratori che, escluse dal contingentamento dei flussi, possono entrare e lavorare in Italia per periodi superiori a tre mesi. Si tratta, in particolare, dei lavoratori che svolgono attività particolari (traduttori; interpreti; giornalisti; sportivi; ricercatori; etc); «altamente qualificati», cioè in possesso di titolo d'istruzione superiore di durata almeno triennale e di una qualifica professionale superiore (livelli 1, 2 e 3 della classificazione Istat delle professioni CP 2011) e dei requisiti per l'esercizio delle professioni regolamentate (di cui al dig 206/2007).

Fonte: Carla De Lellis, *ItaliaOggi*, 4-NOV-2023

Migranti, il governo tocca quota cinque decreti (per ora)

Alla camera nel testo sul Sud sono state votate altre norme sull'immigrazione, Meloni ne ha varato uno ogni due mesi. Le opposizioni: «Tentativi-spot, nessuna necessità né urgenza»

”

«Nonché in materia di immigrazione». Oggi alla camera è stato votato l'ennesimo voto di fiducia, in questo caso al decreto 124 «recante disposizioni urgenti in materia di politiche di coesione, per il rilancio dell'economia nelle aree del Mezzogiorno, nonché in materia di immigrazione». Nei quasi cinquanta decreti che il governo ha varato dalla nascita – in media uno ogni otto giorni – quel “nonché” agganciato in coda come un carro merci, segnala il nuovo provvedimento sul tema dei migranti. Una materia su cui il

governo evidentemente non riesce a trovare una via, visto che continua a tornarci su. Ieri pomeriggio, dopo il voto, Pd e M5s hanno rovesciato in aula decine di ordini del giorno. Tutte carte «inutili», secondo Walter Rizzetto (Fdi), rivelando come la maggioranza intende «il ruolo di rappresentanza dei parlamentari» (Federico Fornaro, Pd). Ma era già evidente dai troppi voti di fiducia. E dagli ordini di scuderia sulla prossima manovra: zero emendamenti.

Fonte: Daniela Preziosi, Domani, 30-OTT-2023

Dai diritti all'umanitarismo. Chi sono i migranti che hanno più bisogno, e chi lo decide?

LO SCRITTORE MATTHIEU AIKINS CI RACCONTA IL SUO VIAGGIO IN FUGA DALL'AFGHANISTAN, IL RITIRO VOLUTO DA BIDEN, CHI SONO I TRAFFICANTI E PERCHÉ L'IDEA DEL "PIÙ AMABILE" CAMBIA RAPIDAMENTE

"Ci sono dei confini anche dentro di noi. Non potevo essere come i migranti, è doloroso riconoscerlo"
"Ho visto vent'anni e due trilioni di dollari svanire in una nuvola di fumo". Persino i talebani erano sorpresi

di Giulio Silvano

Matthieu Aikins, canadese-americano, ha passato sette anni vivendo a Kabul come corrispondente. Con alcuni reportage sulle vittime civili dei bombardamenti ha vinto il Pulitzer e con una sua video-indagine un Emmy Award. Da freelance ha collaborato soprattutto con il New York Times e con il New Yorker. La somiglianza fisica a un afgano, proveniente in parte dall'origine giapponese della madre, gli ha dato la possibilità nel 2016 di viaggiare come se fosse un migrante, insieme all'amico Omar, afgano che sogna l'Europa. Ha bruciato il passaporto, si è creato una nuova identità e ha attraversato il medioriente, arrivando in Grecia su un gommoni e passando poi del tempo nel campo profughi di Moria sull'isola di Lesbo e poi nell'albergo occupato di Atene, il City Plaza. Questa storia la racconta nel suo primo libro, il reportage narrativo *Chi è nudo non teme l'acqua* appena uscito in Italia per Iperborea (traduzione di Luca Fusari), che "è anche una storia d'amore", dice Aikins al Foglio: "Non solo quella di Omar. Una coppia impossibile formata da una sciita e un sunnita. Riguarda anche l'amore della madre di Omar per i suoi figli, e l'amore per la poesia sufi, che vede la vita stessa come un atto di esilio".

In qualsiasi momento Aikins, che cambia il nome in Habib, per uscire da momenti delicati avrebbe potuto dire: sono un americano. "Ci sono state delle situazioni in cui dire 'sono americano' sarebbe stato più pericoloso, come nelle *safe house* dei trafficanti, perché mi avrebbero rapito chiedendo poi un riscatto", racconta Aikins. "In generale avevo però sempre una sorta di privilegio che un vero rifugiato non ha. Una delle domande che mi faccio nel libro riguarda la solidarietà, la possibilità che esista tra confini, tra gerarchie socioeconomiche e politi-

che. Credo che dobbiamo stare attenti a un falso sentimentalismo che dice 'siamo tutti uguali'. Dobbiamo essere consci che ci sono dei confini anche dentro di noi. Anche se ero lì con i migranti, mi sono reso conto che non potevo davvero essere come loro, essere davvero con loro, è doloroso riconoscerlo". Per un anno ha avuto con sé solo un telefono dove appuntare le cose che succedevano, e poi sigarette e pasti frugali. "Ho dovuto abbandonare la mia identità, la mia vita, e immergermi in questa esistenza da rifugiato. E non potevo restare in contatto con le persone care. Nel farlo si ha un'idea di cosa vuol dire lasciare tutto indietro e ricominciare da zero. Come un migrante italiano che nell'Ottocento partiva su una nave a vapore per l'America. C'è una terrorizzante libertà. Ma nel futuro non penso che sarà più davvero possibile per via dell'aumento delle tecnologie biometriche di riconoscimento, che quando sono partito stavano iniziando ad apparire".

Il momento forse più spaventoso è quello della traversata tra Turchia e Grecia. "Sarei stupido se dicessi che non ho avuto paura", dice Aikins: "Quaranta persone su un gommoncino, di notte, non è la cosa più sicura del mondo. Ma lavorando al fronte, in Siria, in Afghanistan, in Iraq sono stato in situazioni molto più pericolose, dove si rischia di finire sotto una bomba. E lo dico perché i migranti si prendono il rischio della traversata per scappare da una situazione che è ancora peggiore di quella del viaggio. Sono abituati al pericolo". I problemi sono sempre legati alla burocrazia, alle politiche anti immigrazione. Omar, in quanto collaboratore della Nato, in quanto traduttore, avrebbe avuto diritto a un visto. "Aveva un diritto e l'ha perso. L'ha perso perché il sistema è stato sovraccaricato dal numero di richieste, e poi perché i requisiti amministrativi erano troppo complessi. Le persone al fronte non avevano tempo di raccogliere documenti, di ottenere una lettera

dal comandante militare con cui lavoravano". E quindi si è costretti a trovare dei trafficanti, dei criminali che organizzano le fughe, creano documenti d'identità falsi, e che spesso a livello monetario per i migranti equivalgono ad anni di lavoro. "Bisogna osservare i risultati del sistema che costruiamo. I trafficanti non sono la causa, sono solo l'effetto del sistema di controllo dei confini. Più è difficile attraversare i confini più i trafficanti costano. Più è difficile ottenere un visto, più diventano utili i trafficanti. E' un sistema di regole che scegliamo noi. Siamo noi gli agenti di questo sistema, non i trafficanti". E i soldi? "Sono un investimento. Sono un rischio, è come giocare d'azzardo". Chi sono i trafficanti? "Spesso sono ex rifugiati, e mantengono un contatto con la comunità da cui provengono. Il traffico è molto più frammentato e stratificato di come viene raccontato. Dieci anni fa c'erano dei trafficanti che addirittura ti accompagnavano, ora è diventato troppo pericoloso. Più aumentano i controlli più tutto peggiora, più il viaggio diventa costoso. Abbiamo l'immagine del trafficante come di un boss mafioso, di un potente criminale. Non è così. Ci sono dei sistemi informali di fiducia, spesso conoscono i parenti. Cerchi un trafficante che spera non si approfitterà di te. In medio oriente è molto diverso dalla situazione del Messico". Spesso passare un confine è anche una questione di fortuna, un poliziotto che si volta e non ti vede. "Ci sorprendiamo da quanti buchi ci siano nel sistema. Come quelli nella rete in Bulgaria dove sono entra-



to, quando ti avvicini vedi quelli che qualcuno ha aperto nei punti strategici. Più ti avvicini più vedi le falle nel sistema”.

Nell'agosto del 2021 c'è stato il ritiro delle truppe americane dall'Afghanistan. “L'Amministrazione Biden ha gestito una situazione impossibile nel modo peggiore”, dice Aikins: “La traiettoria della guerra era chiara, non era una guerra che poteva esser vinta da più soldi, più militari. Il modo in cui è avvenuto il ritiro ha distrutto molte vite, e io ero lì, a Kabul. La maggior parte delle organizzazioni giornalistiche ha fatto rimpatriare il personale, come il New York Times, ma essendo freelance sono rimasto. Ho visto vent'anni e due trilioni di dollari svanire in una nuvola di fumo, come un'illusione da cui ci si risveglia improvvisamente. Ho visto i talebani scendere giù dalle montagne, ed erano sorpresi tanto quanto noi di ritrovarsi a Kabul. Ma loro avevano la fede, credevano fosse la volontà di Dio. E c'erano masse disperate di persone che volevano raggiungere la salvezza ed erano bloccate da muri e filo spinato”. Lo stesso Omar, figlio di profughi, è cresciuto con gli americani a Kabul, “la sua vita inizia con una speranza: che l'occidente porti democrazia e prosperità. Ma è anche il fallimento di quel sogno a spingere i migranti ad andarsene”.

Si parla tanto di Ronald Reagan ai dibattiti tra i repubblicani, ma Reagan nell'86 ha firmato un'amnistia per milioni di immigrati irregolari, è cambiato l'approccio della destra all'immigrazione. “Nel 1990, se mi ricordo bene, il Wall Street Journal, aveva pubblicato un articolo che chiedeva i confini aperti. Il problema della migrazione ha le sue radici nella disparità tra sud e nord, nell'ineguaglianza, quindi problemi insolubili. Più confini chiusi hai più, più economie criminali si creeranno intorno. Non è che

dico di immaginarci un mondo senza confini, dove tutti possono viaggiare liberamente. Non ho una soluzione. Ma la domanda è: vogliamo peggiorare la situazione? Vogliamo costruire più muri, più confini, aumentare la polizia?”. Donald Trump ha vinto anche con lo slogan “costruiamo il muro”. “E' un circolo vizioso, più è difficile muoversi più nasce la violenza. E si può interrompere solo cercando di capire come stanno le cose”.

Nel libro è citata una frase dell'antropologo Didier Fassin che dice che è in atto “una nuova economia morale che dà più valore alla sofferenza che al travaglio, più alla compassione che ai diritti”. E questo si vede nella valutazione di profughi di serie A e profughi di serie B. Iraniani che si spacciano per afgani, marocchini per siriani. “Nell'ambiente del post Guerra fredda i rifugiati non sono più considerati dissidenti politici. E quindi si passa da un linguaggio di diritti a un linguaggio di umanitarismo, si parla di ‘aiutare le persone’. E perché le aiuti? Perché si meritano il tuo aiuto. E chi se lo merita di più? Le persone più vulnerabili. E chi lo decide chi sono più vulnerabili? E questo è un linguaggio che i migranti imparano. La citazione che faccio di Italo Calvino tratta da *Città invisibili* si inserisce in questo discorso: ‘chi comanda il racconto non è la voce, è l'orecchio’”.

“E' un concetto occidentale quello sul rifugiato che si merita di attraversare il confine, e il rifugiato deve impararlo se vuole avere successo. Ma non è una cosa naturale, o stabile, è una questione storica”. A un certo punto a due amiche, due migranti, viene consigliato di passare per lesbiche, per riuscire a ottenere un visto. “L'idea di chi è più amabile cambia molto rapidamente. Per un periodo gli afgani erano quelli più degni di essere salvati, ma quanto è durato?”.

